

Mèta

Come antiche dune naturali,
cammino tra mucchi di sabbia
lasciati ad asciugare al sole come fango,
ammonticchiati davanti al mare
dal via vai dei camion.
Tra esse, sullo sfondo del primo biancheggiare
di staccionate e cabine,
file di ombrelloni piantati come alberi di nuovo in germoglio
che accoglieranno messi di genti spoglie,
come moscerini con danze inebriate alla luce.
Ma ora, ancora in Maggio,
a piedi scalzi lungo la riva
seguo solo orme di cingoli sulla battigia,
davanti a distese di spiagge arate come terra
nel sordo boato dei tonfi delle draghe nell'acqua
delle darsene,
oltrepassate le quali,
a passi nudi sul calore ibrido della pietra degli scogli,
mi siedo per guardare una volta ancora
il minuto pasto dei granchi.

(Notturmo 1)

Ti guardo notte,
mi piaci,
dalle luci disperate,
di un lampione,
di un'auto,
di un fulmine improvviso,
a condensare in un lungo istante
tutte quelle delle stelle nascoste.
Ti adoro, notte,
ma mi fai soffrire, dolcemente, invisibilmente,
segretamente, profondamente.
E a te preferisco il giorno,
con le sue oscurità.

(Notturmo 2)

Ho incontrato una scogliera, di notte, non vista,
e il mio mare placido vi si è infranto, frantumandosi
e innalzando sgomenti spruzzi bianchi,
che da lassù finalmente hanno conosciuto l'esser spuma.